

Roberto Monteforte

## IRAQ la guerra infinita

Forte la condanna per le torture ai prigionieri iracheni. Ma anche per la raccapricciante ritorsione filmata la decapitazione di un civile americano



Il cardinale definisce «forme di rivolta organizzata» i combattimenti di aprile e invoca l'Onu. Anche per il Medio Oriente invita a riaprire i negoziati

# Ruini: in Iraq si cambi rotta

Preoccupati i vescovi italiani: si rischia di fare del Paese un focolaio di crisi

**CITTÀ DEL VATICANO** «In Iraq si impone un cambiamento netto ed evidente affinché la situazione non sfugga completamente di mano e possa progressivamente costruirsi una soluzione che consenta la ripresa delle e l'indipendenza del paese». Sono queste le parole che ha scandito ieri il cardinale Camillo Ruini che con la sua prolusione ha aperto i lavori dell'assemblea dei vescovi italiani. È stato un discorso segnato dai drammatici sviluppi della situazione in Iraq quello pronunciato dal presidente della Cei.

«Negli ultimi mesi - ha riconosciuto Ruini - la situazione è gravemente peggiorata, con «conseguenze pesanti» anche per l'Italia che paga con gli ostaggi, con l'uccisione di un lagunare e con i soldati sotto assedio a Nassiriya. La preoccupazione è per l'oggi e per il domani, perché si teme che la situazione possa ulteriormente degenerare coinvolgendo tutta l'area ed estendersi all'intero «scacchiere internazionale». Nel suo discorso questa volta il cardinale non ha benedetto apertamente la presenza delle nostre truppe in Iraq. L'invito a rimanere è rimasto implicito. Netta è stata la condanna delle torture ai prigionieri iracheni. «Hanno scosso drammaticamente le coscienze e reso ancora più profondo il fossato degli odi e delle incomprensioni» ha rilevato. Ma al tempo stesso ha anche condannato la «raccapricciante ritorsione» della decapitazione davanti alla televisione di un civile americano». Quindi ha espresso un giudizio politico sulla situazione irachena: ha definito «forme di rivolta organizzata» i combattimenti contro la coalizione in Iraq e ne rileva la ripresa, «dalla prima settimana di aprile, con nuova intensità ed estensione». Tali «forme di rivolta organizzata», rimarca, «rappresentano una battuta d'arresto nel cammino verso la pacificazione e la restituzione della sovranità agli iracheni, la cui portata e le cui conseguenze sono difficili da valutare». Per tutto questo, afferma Ruini - che sei mesi fa aveva affermato dall'Iraq «non ce ne andremo» - «si impone un cambiamento netto ed evidente». L'obiettivo è che così si «possa progressivamente costruirsi una soluzione che consenta la



Il cardinal Camillo Ruini



## L'ANGOLO DI PIONATI

Vanno riconosciuti gli errori commessi nella lotta al terrorismo e ricostruito l'accordo tra Europa e Usa



Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, col cordoglio: «Una presenza indispensabile quella italiana per garantire l'ordine e la sicurezza in Iraq, come in Afghanistan, Bosnia e Kosovo, premessa fondamentale per la democrazia e la libertà. Il presidente del Consiglio, in una nota, esprime alla famiglia del militare caduto a Nassiriya tutto il cordoglio suo e del governo e sottolinea come Matteo Vanzan sia caduto proprio per difendere questi valori. Profondo cordoglio, ma anche un

invito ad evitare le strumentalizzazioni, da parte dei presidenti delle Camere. Agli appelli, le forze politiche rispondono su un doppio binario: divise, polemiche fra loro sul futuro della missione italiana, unite nel cordoglio. Il centrosinistra si avvia verso una mozione unitaria per il ritiro, con posizioni non ancora convergenti fra la Lista Prodi e la sinistra pacifista. Alla sinistra risponde con durezza l'azzurro Vito, che accusa l'opposizione di oscillare fra strumentalizzazione e sciocaggine».

p.oj.

### il caso

## E Mantica disse in aula «Nassiriya? Molto sicura»

**ROMA** Per il sottosegretario agli Esteri, Alfredo Luigi Mantica, Nassiriya era una delle postazioni più tranquille dell'Iraq, quasi ospitale, e senza dubbio favorevole ai soldati italiani. Parole pronunciate dal vice di Frattini giovedì scorso, in Commissione Esteri, in risposta a una interrogazione presentata dai deputati Sereni, Pistelli, Spina, Cima, Intini, Calzolaio, Folena e Minniti. Una replica sicura, certa. Rassicurante, dopo l'allarme lanciato dai parlamentari dell'opposizione. Ecco la dichiarazione rilasciata da Mantica in aula: «La situazione della città di Nassiriya, comparata con quella delle regioni limitrofe e del resto dell'Iraq, è più favorevole alla presenza della coalizione, e in particolare degli italiani».

Tutto a posto, dunque. Il governo insiste sulla linea o del silenzio o dello sproprio. Continua Mantica: «Sebbene in tutta la provincia persistano sacche di militanti ostili, in particolare nei centri di Al Rifai, Al Gharrar, Ad Duwayyah e Suq Asb Shuyukh, i nuclei attivi contro le forze della coalizione e della Autorità provvisoria sono numericamente scarsi e con un debole supporto da parte della popolazione locale».

L'interrogazione era stata presentata lo scorso 5 maggio da Marina Sereni dei Ds e intendeva conoscere lo stato di sicurezza dei nostri civili a Nassiriya. In particolare, si faceva riferimento «a tre colpi di mortaio esplosi la notte tra il 20 e il 21 aprile a pochi metri dal cancello d'ingresso della sede della CPA a Nassiriya; nei container e prefabbricati in tale area erano al momento alloggiati 40 civili, tra cui personale civile italiano, e un numero imprecisato di militari». L'opposizione, rivolgendosi all'esecutivo, domandava «se non si ritengano particolarmente critiche le condizioni in cui opera il personale civile italiano a Nassiriya, in particolare sotto il profilo della sicurezza; se e quali misure siano state prese per garantire che tale personale non sia esposto a rischi impropri; se sia stata presa in considerazione l'ipotesi di un trasferimento definitivo».

Conclusioni di Mantica, a nome e per conto del ministero degli Affari Esteri: «Allo stato attuale non è previsto un trasferimento della CPA in una sede periferica. Secondo quanto concordato dalla Governatrice Barbara Contini e dal suo staff. Il compito della Autorità provvisoria è quello di interagire con la popolazione irachena per garantire la ricostruzione del Paese e sarebbe molto arduo svolgere questi compiti dall'esterno della città. Tutto il personale, civile e militare della struttura è in buone condizioni fisiche e morali ed è deciso a continuare la propria missione. La scelta di mantenere la struttura della CPA in ambito urbano, ha consentito di migliorare la percezione della popolazione nei nostri confronti, come è stato dimostrato dal fatto che recenti episodi di ostilità hanno toccato alcuni capoluoghi vicini, ma non Nassiriya».

ripresa e l'indipendenza dell'Iraq, evitando di farne un focolaio di crisi e di destabilizzazione dell'area circostante». La risposta deve essere della politica. Ma Ruini non rinuncia a dire la sua e guarda all'Onu. «È fortemente auspicabile - commenta - che trovi adeguato sostegno, anche da parte italiana, con scelte coerenti di vicinanza e assistenza a quel popolo, e possa avere successo l'opera recentemente intrapresa dall'invio speciale dell'Onu Lakhdar Brahimi».

Nella sua relazione affronta anche l'altro punto di crisi: la Terra Santa, dove «grandi sono le responsabilità sia delle due parti in causa sia delle maggiori

potenze e delle istituzioni internazionali, dato anche - fa rilevare - il peso che l'interminabile conflitto in Terra Santa ha avuto e continua ad avere nella radicalizzazione del quadro internazionale». «Nessuna decisione o gesto di forza unilaterale - sottolinea - potrà permettere di uscire dalla crisi», invita a riprendere la via del negoziato «per quanto difficile esso possa apparire». Ruini condanna gli «attentati terroristici, portati fino allo sfregio dei cadaveri, e le repliche sanguinose, in particolare gli omicidi mirati»: tutte cose che «rendono sempre più dure e profonde l'incomunicabilità e la contrapposizione, che trovano il loro triste simbolo nel muro attualmente in costruzione».

Il punto è come affrontare la «minaccia terroristica». Ruini richiama l'elenco drammatico delle ultime stragi da quella di Madrid, agli attentati in Cecenia, a Riad, a Damasco e quello chimico sventato in Giordania per sottolineare «il moltiplicarsi delle difficoltà e delle contraddizioni, comprese quelle che riguardano i protagonisti della lotta al terrorismo». Chiede energie, anzitutto morali, per fronteggiare il terrorismo con «coraggiosa determinazione», ma invita anche al coraggio dell'autocritica, a «riconoscere, con uguale coraggio, gli errori che ciascuno può aver commesso». L'obiettivo è duplice: ritrovare una reale solidarietà tra l'Europa e gli Stati Uniti, all'interno dell'Unione europea e di ciascun Paese, ma anche rafforzare, nel mondo arabo e più ampiamente islamico, «non il terrorismo e il fanatismo che perverte la religione, ma coloro che hanno a cuore l'autentico bene dei loro popoli».

Nel mondo arabo e islamico non va favorito il terrorismo e il fanatismo che perverte la religione



Federica Fantozzi

**ROMA** «Il dopoguerra iracheno non c'è mai stato. Siamo in piena guerra e i nostri soldati rischiano grosso». Ne è convinto Fabio Mussi, vicepresidente della Camera e portavoce del correntone Ds. Che si appella ai colleghi delle opposizioni: «Sarebbe insensato non arrivare a una mozione unitaria».

**Dopo le sparatorie di Nassiriya il ministro Martino insiste: quella italiana resta una missione di pace, non c'è bisogno di cambiare le regole d'ingaggio.**

«È una manipolazione della realtà. Non c'è mai stato un dopoguerra iracheno e la situazione è sotto gli occhi di tutti: siamo in piena guerra. Il governo ha voluto a tutti i costi la nostra presenza militare per testimoniare una vicinanza a Bush e Blair pensando di trarne vantaggi politici. Ma sin dall'inizio i soldati italiani sono espo-

## Mussi: «Insensato non avere una mozione unitaria»

«Spero che anche Boselli ragionerà su fatti e non su pregiudiziali. Il testo sia più semplice possibile»

sti a un rischio straordinario e ne sono morti tanti. Di fatto sono sotto il controllo altrui». Intanto il presidente del Consiglio festeggia lo scudetto al Milan, non c'è un gabinetto di crisi, il ministro della Difesa fa sapere soltanto di essere «costantemente aggiornato». È abbastanza per uno dei principali governi della ex coalizione dei volenterosi?

«La condotta del governo è oltre i limiti dell'irresponsabilità. È grave che in ore decisive non ci sia un gabinetto di crisi, e lo è altrettanto che Berlusconi fosse alla festa della sua squadra. Significa non

aver capito l'enorme drammatizzazione degli eventi. I nostri militari sono abbandonati in uno scenario di guerra. Non lo si vuole riconoscere perché crollerebbe il castello costruito artificialmente dal governo. Ma l'incendio divampa ovunque, da Najaf a Kerbala».

**Non solo su quel fronte. L'Occidente si sta confrontando con le foto degli abusi sui detenuti nelle carceri irachene. Quanto incide l'impatto di quelle immagini sull'opinione pubblica?**

«Il mondo intero è sotto shock per le torture ai prigionieri. Non sono un incidente di percorso, ben-

si svelano la natura della guerra. Sono uno specchio del conflitto. Come scrive Wallerstein (storico e studioso di economia, ndr) nel suo libro *Il declino dell'America*, l'amministrazione Bush non esporta la libertà ma l'America stessa. Cioè, la sua potenza e la logica di dominio. Ed è questo che sta apprendendo chiaro agli occhi di tutti».

**Il governo non riesce a trovare una voce unica e credibile perché è in imbarazzo?**

«Non c'è dubbio. L'esecutivo in carica non sta svolgendo alcuna funzione politica. Ha solo prestato un pezzo di esercito agli Usa, ma senza peso politico. E questa assen-

za di potere rappresenta una posizione di straordinaria gravità per i nostri uomini laggiù».

**Nonostante le richieste di anticipare il dibattito, Berlusconi riferirà in Parlamento giovedì 20 e cioè dopo l'incontro con Bush. Cosa gli chiederete?**

«Penso che le opposizioni unite debbano chiedere il ritiro con una sola mozione. Dopo aver preso finalmente atto che non ci sono alternative a questa richiesta, sarebbe insensato che ci si adoperasse per andare al voto su mozioni separate».

**E una mozione solo della li-**

**sta Prodi?**

«Sarebbe un errore gravissimo. Occorre una mozione sola di tutte le opposizioni. Se ci sono le condizioni per l'unità perché dovremmo artificialmente produrre una divisione?».

**Per esempio, Bertinotti ritiene sufficiente un dispositivo di poche righe, mentre Boselli insiste per esprimere una posizione articolata. Ci sono davvero le condizioni per un documento unitario?**

«Se l'opinione comune è che la situazione renda necessario lo sganciamiento, questo va detto con termini unitari. Le occasioni di condotta

politica e parlamentare unitaria vanno colte. Spero che alla fine anche Boselli ragionerà su elementi di fatto e non su pregiudiziali. Il testo deve essere il più semplice possibile».

**Ritiro tout court?**

«Sì. La posizione "o svolta o ritiro" che è stata tenuta per mesi da molti leader del centrosinistra rischia, se si ripete, di diventare una pura frase. La verità è che la svolta sarebbe immaginabile solo se l'Onu assumesse il controllo politico e militare della situazione. Ma c'è un ostacolo a questa soluzione: la politica del governo Bush. Un governo provvisorio a sovranità limitata non sarebbe la strada».

**Qual è allora la soluzione praticabile?**

«Romperla la coalizione che ha prima promosso la guerra e poi occupato l'Iraq. Solo la rottura della coalizione potrà convincere Bush a cambiare i suoi piani. Come ha capito bene il premier spagnolo Zapatero».

Vincenzo Vasile

**ROMA** Restiamo in Iraq, se ce lo chiedono. Una formula che si presta a essere abbastanza stracchiata. C'è chi aggiunge un «ma» (...ma se ce lo chiedono), chi si mostra sicuro che gli iracheni (quali?, chi?) «ce lo chiederanno». Su per giù Carlo Azeglio Ciampi cerca di dare il suo sostegno alla linea timidamente espressa da Franco Frattini dopo l'incontro con Colin Powell (anche se i due responsabili degli Esteri sono stati smentiti rispettivamente da Bush e Berlusconi): si affida al solito filo di speranza e di duttilità, e nella giornata segnata dal lutto per la morte del lagunare Matteo Vanzan il presidente ha cercato di fare il punto sulle questioni più urgenti. Ha conversato con Berlusco-

Il capo dello Stato affida al presidente del Consiglio il messaggio per Annan e per Bush. Verifica con il ministro Martino delle regole di ingaggio

## Ciampi chiama Berlusconi: l'Onu, prima di tutto

ni, che l'ha chiamato alle sette meno un quarto alla vigilia del suo viaggio negli Stati Uniti, e ha cercato di spingerlo a tener fermo quanto meno il sostegno italiano al piano Brahimi.

In mattinata aveva convocato il ministro della Difesa, Antonio Martino e il capo di Stato Maggiore della Difesa, ammiraglio Giampaolo Di Paola, a Castel Porziano, dove il suo medico personale, professor Gianfranco Mazzuoli, gli ha imposto di passare almeno questi primi giorni della convalescenza per la frattura al-

la spalla. E ha preteso una relazione minuziosa sulla compatibilità delle attuali «regole di ingaggio» del contingente italiano con le premesse di una «missione di pace» come quella decisa l'anno scorso e richiamata qualche mese fa dal Consiglio supremo di difesa. Secondo il ministro e le autorità militari (benché le Forze armate siano divise su questa valutazione) è ancora possibile applicare le attuali regole di ingaggio nel senso della difesa attiva e preventiva, pie-

gandole alla situazione incandescente degli ultimi giorni. Naturalmente, se le cose dovessero ancora peggiorare, bisognerà riparlare. Ciampi ha affidato a un messaggio di «fervidi auguri» a Giovanni Paolo II l'espressione pubblica del suo pensiero sulla crisi irachena. In primo luogo, il ruolo delle Nazioni Unite. «Il deterioramento della crisi irachena con il suo intollerabile seguito di luttuosi e di violazioni dei diritti umani, la barbarie alimentata dal conflitto israelo-palestinese dimostrano - scrive il capo dello Stato -

che l'interesse comune può essere salvaguardato solo attraverso l'osservanza, da parte di tutti e nei confronti di tutti, dei principi universalmente riconosciuti nella Carta delle Nazioni Unite».

È proprio questo il messaggio che, secondo Ciampi, Berlusconi dovrebbe portare a Washington nel duplice incontro con Kofi Annan e con George W. Bush. Del resto, lo stesso Ciampi, l'anno scorso, proprio contemporaneamente alla strage di Nassiriya, aveva posto - senza riscuotere

ascolto - al presidente americano la questione del rispetto dei principi del diritto internazionale e del multilateralismo. Rivolto al papa, Ciampi ribadisce: «Le motivazioni essenziali alla base della convivenza fra le nazioni hanno avuto conferma nei vibranti richiami di Sua Santità, sorretti dalla forza del Suo spirito e dalla saggezza della Sua esperienza; essi confortano nel convincimento che la legalità e la legittimità internazionale devono essere la stella polare dell'azione degli Stati e del sentimento dei popo-

li. Ella, più di ogni altro, ha sempre avuto fiducia nella capacità dell'Unione Europea di rimanere ancorata ai valori fondanti dell'integrazione, alla primizia dell'ordinamento comunitario di legalità e di regole». La visione di Wojtyła «di un'Europa unita incita i governanti a lavorare insieme, a prendere decisioni sollecite, a credere nell'efficacia delle istituzioni comuni. L'Europa auspicata da Sua Santità è il continente unito che fa fronte alle proprie responsabilità, risponde alle attese in esso riposte dai suoi cittadini e da larga parte del mondo». Ma basta confrontare tutto ciò con la linea super-euroscettica del governo italiano per capire quanto poco sia destinato a durare il disgioco che la prima giornata di sole ha portato tra Quirinale e governo.